

ILENIA MARINI

## LA PESCHIERA DI MARTANUM

Lungo il litorale tirrenico, soggetto sin dall'antichità a fenomeni d'impaludamento che condizionarono fortemente l'antropizzazione della costa, appaiono, a nord della foce del fiume Marta, i resti semisommersi di una peschiera a pianta rettangolare. La vasca è fiancheggiata da altri residui di murature, sia in acqua che sulla linea di battigia e più all'interno<sup>1</sup>.

Tale complesso ricade in un'area storicamente significativa, in corrispondenza dell'antica foce del fiume, nel corso dei secoli spostatasi verso sud. In questo stesso punto, o nelle immediate vicinanze, doveva trovarsi lo scalo di *Martanum*, forse il più potenziato tra quelli presenti lungo la costa nel periodo etrusco, in quanto direttamente collegato con il centro urbano antico<sup>2</sup>.

Il toponimo non trova oggi corrispondenza alcuna sul territorio, l'unica reminiscenza rimane nel nome dell'omonimo corso d'acqua; è noto dalle voci delle *stationes* dislocate lungo la via Aurelia, riportate sugli itinerari antichi.

Sulla *Tabula Peutingeriana* si distinguono un *Marta* nell'entroterra e un *Marta lumen* in corrispondenza della foce del fiume. Quest'ultimo, riconducibile al sito costiero in questione, viene indicato come *Maltanum* o *Martanum* nell'*Itinerarium Maritimum*<sup>3</sup>.

Fu il Westphal il primo ad intuire che la *positio* riportata sugli itinerari andava identificata con uno scalo portuale posto alla foce del fiume Marta, ma solo con la localizzazione di quest'ultima si arrivò a mettere in relazione le strutture in questione con il luogo in cui sorgeva l'antico approdo<sup>4</sup>.

L'area è stata oggetto di studio a partire dagli anni '60 quando, ad opera dell'Istituto di Topografia dell'Università di Roma, si giunse alla pubblicazione del volume "La via Aurelia da Roma a *Forum Aurelii*". De Rossi, in particolare, censì le emergenze archeologiche presenti sul territorio attraversato da questa arteria consolare nel

---

<sup>1</sup> Di questa tendenza all'impaludamento, l'immagine più eloquente è quella, in età tardo antica, di Rutilio Namaziano (*De red. suo*, I, 279-282) descrive come malsana e paludosa l'area circostante Gravisca.

<sup>2</sup> PALLOTTINO 1937, p. 579; GRAS 1987, p. 142.

<sup>3</sup> PRONTERA 2003, segm. V, 1; CUNTZ 1990, p. 79, 499, 1-2; p. 44, 291, 3: il *Marta* collocato nell'entroterra, corrisponde al *Martha* indicato dall'*Itinerarium Antonini* come una *statio* militare distante 14 miglia da *Forum Aurelii* e 10 miglia da *Centumcellae*.

<sup>4</sup> WESTPHAL 1830, p. 31; DE ROSSI 1968, p. 153; in una fotografia aerea del 1943, venne individuato l'antico paleovalve del fiume e la posizione originaria della foce, posta 150 m più a nord rispetto all'attuale, di conseguenza si giunse alla localizzazione del porto fluviale.

tratto dal Marta al Fiora, tramite la ricognizione diretta, supportata dalla fotografia aerea<sup>5</sup>.

Dalla documentazione e dalla descrizione del sito di *Martanum*, si deduce che era visibile il solo molo “a π greco”, sebbene l'autore sottolineasse che le murature identificate si addentravano nell'entroterra. Della struttura veniva data una misura orientativa di 25 m circa di lunghezza, interpretandola come peschiera con tramezzature, quali dovevano essere i diversi blocchi in cementizio che emergevano in superficie<sup>6</sup>.

Quattro anni dopo, nel 1972, lo Schmiedt pubblicava “*Il livello antico del mar Tirreno*”, dove utilizzava come indicatori delle variazioni marine le peschiere del versante occidentale della penisola, dal Golfo di La Spezia a Capo Palinuro e quelle poste lungo le coste orientali della Sicilia.

Riguardo a *Martanum*, veniva fornita una descrizione doviziosa dell'impianto.

Del molo, aperto verso mare e lungo 27,50 m, si evidenziava come fosse solcato al centro da un canale largo 1 m, delimitato da un doppio filare che creava un'intercapedine funzionale alla distribuzione di acque dolci nelle diverse vasche in cui il bacino sembra essere stato suddiviso, vista la presenza di più blocchi emergenti dalle acque<sup>7</sup>.

A ciò si aggiungeva un'ulteriore indicazione sulla struttura dell'impianto, la mancanza di *cataractae*, ossia di saracinesche che garantissero il ricambio dell'acqua, evitandone la stagnazione, e contemporaneamente impedissero la fuoriuscita dei pesci<sup>8</sup>.

Nel 1994, usciva il lavoro “*L'itticoltura nell'antichità*” che, sulla scia dello Schmiedt, si configurava come il compendio più esauriente sulle peschiere e sui *vivaria* ittici del mondo antico, benché la fascia costiera di riferimento, compresa tra Montalto di Castro a nord e Palo Laziale a sud, fosse molto ridotta rispetto a quella analizzata circa vent'anni prima.

In particolare, riguardo al complesso in esame, va sottolineato come il rilievo in quell'occasione eseguito, sebbene l'orientamento sia inesatto, risulti dal punto di vista scientifico assai utile, in quanto andò ad aggiornare una situazione enormemente mutata<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> DE ROSSI 1968, p. 141.

<sup>6</sup> *Idem*, p. 142.

<sup>7</sup> SCHMIEDT 1972, pp. 90-92.

<sup>8</sup> Col. VIII, 17.

<sup>9</sup> GIACOPINI, BELELLI MARCHESINI, RUSTICO 1994, pp. 189-195; tav. I.

La descrizione dell'impianto, esaustiva e dettagliata, presentava delle rilevanti novità, mettendo in evidenza l'esistenza di una vasca rettangolare definita come "peschiera di Pian di Spille", in relazione con il molo realizzato con la medesima tecnica costruttiva e con strutture poste sulla linea di battigia (che nel 1994 era più avanzata rispetto ad oggi) e a terra<sup>10</sup>.

Nella documentazione grafica e fotografica alleata, sono inoltre visibili murature con contrafforti a sezione rettangolare, con alle estremità due brevi muri ortogonali che piegavano verso l'entroterra.

Anche in questo caso il molo a doppio filare veniva identificato con una peschiera, considerata "anomala" per la mancanza di partizioni interne e di sistemi per il ricambio delle acque: pertanto l'impianto sarebbe stato destinato all'allevamento di molluschi che venivano poi raccolti e lavati all'interno della vasca rettangolare.

L'intercapedine non avrebbe perciò avuto alcuna funzione nel sistema idraulico del complesso, bensì sarebbe stata destinata all'alloggiamento dei pali necessari per sostenere eventuali pergolati e alla sistemazione di contenitori e di collettori utili ai fini della stabulazione.

A riprova di quanto ipotizzato, veniva richiamato un passo di Plinio relativo ad impianti sorti nel territorio tarquiniese per l'allevamento di chioccioline, i *coclearia* di un certo Quinto Fulvio Lippino<sup>11</sup>.

Successivamente anche Pelfer, analizzando l'evoluzione delle formazioni paludose nella fascia infralitoranea racchiusa tra la foce del Mignone e quella del Marta, ha riproposto, riallacciandosi al citato passo di Plinio, l'ipotesi che si trattasse di un impianto di molluschicoltura, anche al fine di comprovare l'esistenza, nel territorio immediatamente retrostante, di lagune costiere che dovevano facilitare il funzionamento della peschiera.

Dall'indicazione cronologica fornita da Plinio, in assonanza con quanto testimoniato da altre fonti, egli concludeva inoltre che il periodo di massima espansione delle zone paludose e malariche dovette essere il I sec. a.C., periodo a cui rimandava anche la realizzazione dell'impianto<sup>12</sup>.

Va però precisato che, i *coclearia* a cui Plinio fa riferimento, sono allevamenti di lumache di terraferma e non di mare; né la natura paludosa del territorio, sebbene

---

<sup>10</sup> La fascia litoranea nota come Pian di Spille si trova poco più a nord rispetto al punto in cui emerge la peschiera per cui si è preferito far riferimento all'indicazione toponomastica fornita da De Rossi e Schmiedt.

<sup>11</sup> Pl., N.H. IX, 173: *Coclearum vivaria instituit Fulvius Lippinus in Tarquiniensi paulo ante civile bellum quod cum Pompeo Magno gestum est...*

<sup>12</sup> PELFER 1998, pp. 32-33.

garanzia di un continuo apporto di acque dolci, è necessariamente indicativa della pratica della molluschicoltura.

Su *Martanum* si è soffermata anche la Corsi la quale, analizzando il popolamento della fascia costiera compresa tra Tarquinia e Vulci, ha ribadito in particolare le indicazioni fornite da De Rossi e le ipotesi formulate nello studio del 1994<sup>13</sup>.

Lo spunto per una nuova indagine è venuto dalla verifica di un'ulteriore trasformazione del sito. Si è mirato, pertanto, a giungere all'acquisizione di nuovi elementi, agevolandosi dell'avanzamento del mare che ha messo maggiormente in evidenza le strutture, sebbene proprio questa ingressione marina sia stata causa della perdita di parti strutturali documentate in precedenza..

Sul posto sono stati effettuati più sopralluoghi, in vari periodi dell'anno, al fine di verificare le diverse condizioni di insabbiamento delle strutture ma anche per ovviare a difficoltà logistiche quali l'elevata torpidità delle acque, che limita notevolmente la visibilità. Anche la ridotta profondità ha comportato ostacoli dal punto di vista tecnico, non permettendo l'immersione ma neanche la possibilità di lavorare completamente all'asciutto.

L'elemento meglio conservato del complesso è la peschiera, che si presenta come una vasca rettangolare di m 7,40 x 4,20 profonda intorno a m 1,20; i muri, in *opus signinum*, sono spessi 60 cm circa, realizzati con malta sabbiosa che lega *cementa* costituiti da schegge di basalto e frammenti di laterizi. L'uso di una malta magra, non idraulica, indica che la struttura venne edificata all'asciutto: l'impiego di leganti non pozzolanici si riscontra anche in altri impianti posti lungo la costa tirrenica<sup>14</sup>.

La struttura risulta priva di ripartizioni interne ma ciò non esclude che un'eventuale tramezzatura fosse stata realizzata con altri materiali di natura deperibile di cui non è rimasta traccia.

Degna d'attenzione è l'identificazione, lungo la parete occidentale, di tre varchi posizionati a contatto con il fondo della peschiera, di circa 50 x 50 cm. Queste aperture quadrangolari sommerse, vista la posizione, dovevano essere dotate di chiuse, che permettessero il ricambio dell'acqua, per i problemi sopra esposti, non è stato possibile individuarne tracce.

La presenza di queste chiuse è comunque un dato rilevante ai fini dell'analisi della funzionalità dell'impianto che sembrerebbe essere destinato all'allevamento di pesci

---

<sup>13</sup> CORSI 2000, pp. 264-266.

<sup>14</sup> PELLANDRA 1999, p. 22 e 27: sia nella peschiera di S. Marinella che in quella di S. Severa si registra l'uso di malta non idraulica, per quest'ultima anche nella piattaforma di fondazione.

piuttosto che di molluschi, in quanto tale pratica non necessitava di apposite aperture per il ricambio d'acqua, ma potevano essere sufficienti le sole variazioni di marea<sup>15</sup>.

Elemento di difficile interpretazione rimane, a tutt'oggi, il molo a doppio filare. Non sussistono basi certe per proporre una lettura univoca, di conseguenza si può ugualmente pensare ad una struttura che doveva convogliare le acque verso la peschiera in maniera tale da smorzare l'irruenza delle correnti in un punto soggetto a moti intensi ancora oggi.

In questo caso, i due muri paralleli potevano costituire dei canali che convogliavano le acque necessarie per far fronte alle dinamiche idrauliche dell'impianto. Potrebbe altresì trattarsi di una struttura di supporto per lo scarico del pescato dalle barche alla vasca; il doppio filare poteva fungere da imposta per un tavolato, probabilmente ligneo, sul quale camminavano i pescatori per svolgere le mansioni di servizio, nonché attraccare le imbarcazioni.

Le murature dotate di contrafforti che spalleggiavano la peschiera verso terra e che almeno fino al 1994 erano ancora in piedi, oggi sono crollate; originariamente dovevano correre lungo la linea di battigia per una lunghezza totale di 15 m, che si ricava dai quattro blocchi in cementizio, alti 1,80 m, in cui il muro si è frammentato.

I contrafforti infatti non sono più visibili in quanto posti sulla parete che, a seguito del crollo, è affondata nella sabbia. L'azione del moto ondoso e soprattutto delle correnti, particolarmente intense in questo punto, potevano aver richiesto la costruzione di una barriera protettiva ma anche di contenimento, per eventuali costruzioni poste immediatamente a ridosso della costa.

L'esistenza di strutture a terra, connesse con l'impianto fin qui descritto, è testimoniata da resti di strutture murarie che riaffiorano in più punti sul terreno e sono visibili in sezione sulla linea di battigia e sulle pareti di un piccolo fosso che corre parallelo alla linea di costa, alle spalle del complesso<sup>16</sup>.

L'allineamento tra le strutture semisommerse e quelle presenti a terra, già notato e messo in evidenza nella planimetria del 1994, insieme all'uso della stessa tecnica edilizia e l'identico spessore delle murature (60 cm. ca., come per la peschiera ed il

---

<sup>15</sup> Col., VIII, 17, 1-6.

<sup>16</sup> Tali strutture sono state distrutte all'altezza del piano di spiccato, per cui non si conservano cortine di rivestimento che permettano una puntualizzazione cronologica; se ne conservano le sole fondazioni, realizzate a trincea stretta con blocchi di calcare, pietre e tegole legati da malta.

muro contraffortato crollato), permettono di concludere che queste siano sorte contemporaneamente<sup>17</sup>.

Sebbene le stratigrafie visibili nelle sezioni esposte, corrispondenti alla linea di battigia, contengano una notevole quantità di materiali, non sono stati comunque ravvisati elementi che permettano di risalire al periodo d'uso delle costruzioni<sup>18</sup>.

De Rossi le metteva in relazione con un recinto rettangolare di 700x430 m, diviso in due parti uguali, che rilevò su una fotografia aerea; il molo, da lui interpretato come una peschiera, si sarebbe trovato lungo il prolungamento dell'asse divisorio dell'area, identificato sul terreno con una "sfilata di mattoni" nonché da un leggero ma costante rialzo del terreno<sup>19</sup>.

A tal proposito va ricordata un'indicazione della Corsi che affermava di aver trovato materiali pertinenti a un insediamento di piena età imperiale, in un'area posta a NO di tale recinto, nei pressi di un pozzo moderno<sup>20</sup>.

La ricognizione nella zona circostante le strutture in esame ha portato alla individuazione, vicino ad un pozzo localizzato però a NE rispetto al complesso e alla zona circoscritta da De Rossi, di un'area caratterizzata da una concentrazione di frammenti fittili e materiali da costruzione sparsi su una superficie di 70x70 m; il materiale raccolto sul posto si inquadra tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale<sup>21</sup>.

Sembra però trattarsi di un abitato indipendente dal complesso sulla costa, nonostante sia distante solo 150 m, ma è pur vero che i ritrovamenti di superficie non sempre rispecchiano la reale estensione delle strutture interrato o andate distrutte con il tempo.

Del resto, ancora oggi, la fascia a ridosso della spiaggia si presenta in questa zona mal drenata e ricoperta da una fitta vegetazione spontanea, situazione che non ha permesso di rintracciare materiali o lacerti di strutture antiche, magari di raccordo, tra i due insediamenti.

---

<sup>17</sup> A NE della peschiera sono visibili vari blocchi di cementizio crollati in mare che proseguono sulla linea di battigia e sulla spiaggia.

<sup>18</sup> Tra gli strati di crollo e quelli di abbandono, sono presenti soprattutto materiali da costruzione (pietrame, laterizi e tegole), mentre scarsi sono i frammenti fittili e prevalentemente di ceramica comune.

<sup>19</sup> DE ROSSI 1968, p. 141.

<sup>20</sup> CORSI 2000, p. 263.

<sup>21</sup> Si tratta di frammenti di ceramica comune da mensa e da fuoco, di ceramica a pareti sottili, di terra sigillata italica e di anfore, soprattutto di produzione africana.

Nonostante ciò è lecito ipotizzare, che la peschiera insieme alle altre strutture analizzate, dovessero appartenere ad una villa marittima che prese il posto dello scalo fluviale, soppiantato nel frattempo dal porto di Gravisca<sup>22</sup>.

Si tratterebbe pertanto di una delle lussuose residenze che, tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale, sorsero sulle coste dell'Etruria Meridionale, in seguito al sopraggiungere di esponenti delle ricche famiglie senatorie romane<sup>23</sup>.

La *piscina*, viste anche le dimensioni, doveva rispondere ad esigenze di produttività interne della villa, ma va contemporaneamente considerata elemento di arredo della ricca dimora. La sua ubicazione risponderebbe anche alle necessità di approvvigionamento di sale, indispensabile ai fini della conservazione dei cibi ed in particolare del pescato, vista la vicinanza con le saline poste più a sud lungo la costa; per quanto, non è certo che anche anticamente si trovassero in quel punto<sup>24</sup>.

In assenza di fonti dirette, molti rimangono i punti oscuri, soprattutto riguardo all'evoluzione del sito di *Martanum*; del resto i numerosi rinvenimenti di materiali erratici che il mare frequentemente spiaggia, sebbene "decontestualizzati", sono pur sempre testimonianze di una intensa frequentazione di questo tratto di costa<sup>25</sup>.

In mancanza di elementi certi, l'unica soluzione, per acquisire informazioni maggiori, sarebbe quella di intervenire con uno scavo stratigrafico.

Tuttavia il precario stato di conservazione delle strutture, unito alla massiccia erosione costiera inducono a sconsigliare qualunque attività di indagine distruttiva.

---

<sup>22</sup> CRISTOFANI 1983, p. 37.

<sup>23</sup> TORELLI 1969, pp. 313-317; pp. 330-333, TORELLI 1981, pp. 421-426; PAPI 2000, pp. 8-12; pp. 94-95.

<sup>24</sup> GIANFROTTA 1999, p. 29 e 31; GIANFROTTA 1988, p. 13; nel 1954, lo scavo di nuove vasche presso le saline di Porto Clementino, portò al ritrovamento di resti di imbarcazioni, che testimoniavano che uno dei bacini interni, in cui il porto di Gravisca probabilmente si articolava, doveva ricadere in questo punto; TORELLI 1971, p. 199; in corrispondenza della località "le Saline" era nota una necropoli della quale si posseggono solo le informazioni raccolte dai contadini del luogo.

<sup>25</sup> Tra i vari ritrovamenti, effettuati lungo la spiaggia durante i sopralluoghi, si segnala un frammento di olla stamnoide, biansata, con breve orlo verticale: la medesima forma è stata rinvenuta sul pianoro della Civita (*Tarkna* 2, tav. 9B, 372/5, p. 19, Orientalizzante Antico) e sembrerebbe rientrare tra le produzioni ceretane di età orientalizzante (*Caere* 3.2, fig. 497 S 20, VII sec. a.C.).

**ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

- CANINA 1846 – L. CANINA, *Antica Etruria Marittima*, Roma 1846-51.
- CORSI 1994 – C. CORSI, *Attività produttive e commerciali nell'Etruria Marittima: approdi, porti e peschiere della costa tarquiniese*, in *STAS* 23, 1994, pp. 9-28.
- CORSI 1998 – C. CORSI, *L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci*, I parte, *JAT* 8, 1998, pp. 223-249.
- CORSI 2000 – C. CORSI, *L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci*, II parte, *JAT* 10, 2000, pp. 205-271.
- CRISTOFANI 1983 – M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983.
- CUNTZ 1990 – O. CUNTZ, *Itineraria Romana. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, vol. I, Stuttgart 1990.
- DE ROSSI 1968 – G. M. DE ROSSI, *La via Aurelia dal Marta al Fiora*, in *Quaderni di Topografia Antica dell'Università di Roma*, IV, 1968, pp. 121-155.
- FELICI 1998 – E. FELICI, *La ricerca sui porti romani in cementizio: metodi e obiettivi*, in *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storia dalle acque*, atti dell'VIII Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano-Siena 1996), Firenze 1998, pp. 275-340.
- FRAU 1982 – B. FRAU, *Gli antichi porti di Tarquinia*, Roma 1982.
- GIACOPINI, MARCHESINI BELELLI, RUSTICO 1994 – L. GIACOPINI, B. MARCHESINI BELELLI, L. RUSTICO, *L'itticoltura nell'antichità*, Roma 1994.
- GIANFROTTA 1972 – P. A. GIANFROTTA, *Castrum Novum, Forma Italiae*, Roma 1972.
- GIANFROTTA 1988 – P. A. GIANFROTTA, *Le coste, i porti, la pesca*, in *Etruria Meridionale. Conoscenza, Conservazione, Fruizione. Atti del Convegno. Viterbo 29/30 novembre-dicembre 1985*, Roma 1988, pp. 11-15.
- GIANFROTTA 1999 – P.A. GIANFROTTA, *Archeologia subacquea e testimonianze di pesca*, in *MEFRA* 111/II, 1999, pp. 9-36.
- GIANFROTTA 2002 – P. A. GIANFROTTA, *Ponza (puntualizzazioni marittime)*, in *ASubacq*, III, 2002, pp. 67-90.
- GRAS 1986 – M. GRAS, *Tarquinia e il mare in età arcaica*, in M. Bonghi Jovino, C. Chiaramonte Trerè (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive. Atti del Convegno Internazionale di Studi La Lombardia per gli Etruschi*, Milano, 24-25 giugno 1986, pp. 141-152.
- JARDIN 1961 – C. JARDIN, *Garum et sauces de poisson de l'antiquité*, in *RStLig* 27, 1961, pp. 70-96.
- LUBTCHANSKY 1998 – N. LUBTCHANSKY, *Le pecheur et la mètis*, in *MEFRA* 110/II, 1998, pp. 111-146.
- PALLOTTINO 1937 – M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in *MAL* XXXVI, Milano 1937.
- PAPI 2000 – E. PAPI, *L'Etruria dei Romani*, Roma 2000.
- PASQUI 1885 – A. PASQUI, *Note del predetto sig. A. Pasqui, intorno agli studi fatti da lui e dal conte A. Cozza sopra l'ubicazione dell'antica Tarquinia*, in *NotSc* 1885, pp. 513-524.
- PELLANDRA 1999 – D. I. PELLANDRA, *Due poco note peschiere romane a S. Severa e a S. Marinella*, in *ASubacq*, II, 1999, pp. 21-33.



- PELFER 1998 – G. PELFER, *Evoluzione del paleoambiente lagunare nella pianura costiera di Tarquinia tra i fiumi Marta e Mignone*, in *STAS* 27, 1998, pp. 5-34.
- PRONTERA 2003 – F. PRONTERA, *Vie e luoghi dell'Etruria nella Tabula Peutingeriana*, Città di Castello 2003.
- RUSTICO 1999 – L. RUSTICO, *Peschiere romane*, in *MEFRA* 111/I, 1999, pp. 51-66.
- SCHMIEDT 1970 – G. SCHMIEDT, *Atlante aerofotografico delle sedi umane scomparse in Italia*, Firenze 1970.
- SCHMIEDT 1972 – G. SCHMIEDT, *Il livello antico del Mar Tirreno*, Firenze 1972.
- STEINGRÄBER 1998 – S. STEINGRÄBER, *La villa romana di Cazzanello presso Tarquinia e la costa etrusco-laziale*, in M. Aoyagi, S. Steingraber (a cura di), *Le ville romane dell'Italia e del Mediterraneo Antico*, Tokyo 1998, pp. 52-71.
- Tarkna 2* – M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 2*, Roma 2001.
- TORELLI 1969 – M. TORELLI, *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'Impero*, in *Dial. Arch.* 3, 1969, pp. 285-363.
- TORELLI 1971 – M. TORELLI, *Gravisca (Tarquinia). Scavi nella città etrusca e romana. Campagne 1969 e 1970*, in *Not Sc XXV*, 1971, pp. 195-241.
- TORELLI 1981 – M. TORELLI, *Osservazioni conclusive sulla situazione nel Lazio, Umbria ed Etruria*, in *Società romana e produzione schiavistica*, Bari 1981, pp. 421-426.
- TORELLI 1993 – M. TORELLI, *Etruria*, in *GAL*, Bari 1993.
- WESTPHAL 1830 – E. WESTPHAL, *Contorni di Tarquinia e Vulci*, in *AnnInst* 1830, pp. 12-14.